

ESTERI E GEOPOLITICA

A FORZA DI PROVOCAZIONI ISRAELE HA TROVATO IL PRETESTO PER BOMBARDARE GAZA E IL LIBANO

di Giorgia Audiello

In seguito ai gravi scontri tra i fedeli musulmani palestinesi e la polizia israeliana avvenuti mercoledì nella Moschea di al-Aqsa, si registra l'ennesima escalation di tensione nella regione mediorientale, con Israele che ha condotto nella notte il raid più grande sferrato in territorio libanese dal 2006, usando come pretesto il lancio di razzi partito sia da Gaza che dal Libano nella giornata di ieri. L'attacco da parte palestinese è stato a sua volta provocato dalla violenza della polizia israeliana che ha anche impedito le operazioni di soccorso da parte della Mezzaluna Rossa Palestinese nei pressi della moschea. Israele ha accusato Hamas - l'organizzazione paramilitare palestinese - di «operare dall'interno del Libano», mentre il portavoce dell'esercito israeliano ha dichiarato che l'attacco di ieri non poteva essere ignorato dal gruppo sciita libanese Hezbollah, e che «lo Stato del Libano è responsabile di ogni aggressione proveniente dal suo territorio». L'ultima escalation è solo l'esito della violenta repressione dei palestinesi che si è intensificata con l'insediamento del governo di Benjamin Netanyahu...

a pagina 5

PER I GIUDICI È CERTO: ALLA STRAGE DI VIA D'AMELIO PRESENTI ANCHE UOMINI DELLO STATO

di Stefano Baudino



Non fu soltanto Cosa Nostra a concepire ed eseguire la strage di Via D'Amelio del 19 luglio 1992, in cui il giudice Borsellino venne assassinato insieme ai suoi uomini di scorta. Inoltre, la mafia non ebbe nessun ruolo nel furto dell'agenda rossa del magistrato, avvenuto nelle ore subito successive allo scoppio della bomba, che è invece da imputare a un'azione istituzionale. Sono queste le pesantissime verità portorite dal Tribunale di Caltanissetta, chiamato ad esprimersi sul gigantesco depistaggio che ha contraddistinto le indagini sull'omicidio Borsellino. Lo scorso luglio, il Tribunale aveva dichiarato prescritto il reato di calunnia per due imputati, il funzionario

di polizia Mario Bo e l'ispettore Fabrizio Mattei, essendo per loro caduta l'aggravante di aver favorito Cosa Nostra, e assolto un altro ispettore, Michele Ribaud, in merito al depistaggio. Che però - anche dopo la storica sentenza del Borsellino Quater, che inquadrò nel questore Arnaldo La Barbera (deceduto nel 2002) il suo perno - è stato pienamente confermato anche dalle motivazioni di questo nuovo verdetto, foriere di ulteriori elementi cruciali rispetto a quanto già accertato.

Pur non riuscendo ad individuare le precise generalità dei responsabili...

continua a pagina 2

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

SCUOLE SUPERIORI: DA BOLOGNA INIZIA UNA NUOVA ONDATA DI OCCUPAZIONI

di Salvatore Toscano

A Bologna la protesta nelle scuole superiori si allarga e i collettivi occupano. All'IPSAS Aldrovandi Rubbiani...

a pagina 9

AMBIENTE

AMSTERDAM SARÀ IL PRIMO GRANDE AEROPORTO EUROPEO A VIETARE I JET PRIVATI

di Raffaele De Luca

Con lo scopo di ridurre le emissioni di anidride carbonica l'inquinamento...

a pagina 13

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Per i giudici è certo: alla strage di via D'Amelio presenti anche uomini dello Stato (Pag.1)

Strage di Bologna, i giudici sono certi: coinvolti la P2 e i servizi segreti (Pag.3)

Fincantieri a processo: 2.000 operai fantasma con paghe irregolari nell'azienda di stato (Pag.4)

Boom dei profitti aziendali, giù il potere d'acquisto: l'ISTAT fotografa la nuova Italia (Pag.4)

A forza di provocazioni Israele ha trovato il pretesto per bombardare Gaza e il Libano (Pag.5)

Donald Trump in arresto e poi rilasciato, accusa Biden: "persecuzione politica" (Pag.6)

La Finlandia è entrata a far parte della NATO (Pag.6)

La guerra ucraina è anche di religione: Kiev espelle i monaci russi (Pag.7)

Goldman Sachs: l'intelligenza artificiale sostituirà 300 milioni di lavoratori (Pag.8)

Ayaj Banga: il finanziere impresentabile che gli USA vogliono a capo della Banca Mondiale (Pag.8)

Scuole superiori: da Bologna inizia una nuova ondata di occupazioni (Pag.9)

"Siamo cittadini, non sudditi delle multinazionali": la protesta di Sulmona contro la SNAM (Pag.10)

Covid: Bassetti dovrà risarcire gli eredi del premio Nobel Luc Montagnier (Pag.10)

Covid: l'Agenzia Europea consiglia una nuova campagna vaccinale in due fasi (Pag.11)

Il governo Meloni inventa un nuovo reato per reprimere gli ambientalisti (Pag.11)

Usa, Biden mette a disposizione dei petrolieri un'area grande come l'Italia (Pag.12)

Amsterdam sarà il primo grande aeroporto europeo a vietare i jet privati (Pag.13)

No al bracconaggio nello Stretto di Messina: una battaglia vinta dopo 40 anni (Pag.13)

Bellezza tossica: i pericoli per la salute nascosti dentro ai cosmetici (Pag.14)

continua da pagina 1

rispetto alla sottrazione dell'agenda rossa i giudici scrivono: "A meno di non ipotizzare scenari inverosimili di appartenenti a Cosa nostra che si aggirano in mezzo a decine di esponenti delle forze dell'ordine, può ritenersi certo che la sparizione dell'agenda rossa non è riconducibile a una attività materiale di Cosa nostra". Secondo il Tribunale, ciò proverebbe "l'appartenenza istituzionale di chi ebbe a sottrarre materialmente l'agenda", essendo "indubbio che può essersi trattato solo di chi, per funzioni ricoperte, poteva intervenire indisturbato in quel determinato contesto spazio-temporale e per conoscenze pregresse sapeva cosa era necessario e opportuno sottrarre". Insomma, la mafia non partecipò al furto dell'agenda: a carpirla dal luogo del delitto, tra brandelli di cadaveri, macchine fumanti e finestre in frantumi, furono uomini dello Stato.

Ma i giudici vanno oltre, sancendo che il "movente della strage e la finalità criminale di tutte le iniziative volte allo sviamento delle indagini su via D'Amelio sono intimamente connesse". Infatti, "l'istruttoria dibattimentale ha consentito di apprezzare una serie di elementi utili a dare concretezza alla tesi della partecipazione (morale e materiale) alla strage di Via D'Amelio di altri soggetti (diversi da Cosa nostra) e/o di gruppi di potere interessati all'eliminazione di Paolo Borsellino". Dunque, corpi estranei a Cosa Nostra non si sarebbero solo limitati a depistare le indagini, ma avrebbero direttamente preso parte, tanto "nella fase ideativa" quanto in quella "esecutiva", al terribile eccidio. "Oltre ai tempi della strage, oggettivamente 'distonici' rispetto all'interesse di Cosa nostra - si legge ancora nelle motivazioni -, vi sono ulteriori elementi che inducono a ritenere asfittica la tesi che si arresta al riconoscimento della 'paternità mafiosa' dell'attentato di via D'Amelio e della sua riconducibilità alla strategia stragista deliberata da Cosa nostra, prima di tutto, come 'risposta' all'esito del maxiprocesso e 'resa dei conti' con i suoi nemici storici". Un vero e proprio ribaltamento della narrazione dominante sulle cause della morte di Borsellino.

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino,

Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Raffaele De Luca, Gloria Ferrari,

Walter Ferri, Michele Manfrin, Marina Savarese,

Gianpaolo Usai, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

I giudici attestano chiaramente che la strage ha anche radici estranee a quelle mafiose. Soffermandosi sulla sottrazione dell'agenda rossa, infatti, asseriscono che “un intervento così invasivo, tempestivo (e purtroppo efficace) nell'eliminazione di un elemento probatorio così importante per ricostruire – non oggi, ma già 1992 – il movente dell'eccidio di Via D'Amelio certifica la necessità per soggetti esterni a Cosa Nostra di intervenire per alterare il quadro delle investigazioni, evitando che si potesse indagare efficacemente sulle matrici non mafiose della strage (che si aggiungono, come già detto a quella mafiosa) e, in ultima analisi, disvelare il loro coinvolgimento nella strage di Via D'Amelio”. I giudici si soffermano poi sulla “presenza anomala e misteriosa di un soggetto estraneo a Cosa Nostra (che l'esecutore materiale della strage Gaspare Spatuzza, poi divenuto collaboratore di giustizia, incontrò nel garage in cui i mafiosi imbottirono di tritolo l'auto poi esplosa in via D'Amelio, Ndr)”, sostenendo che essa può spiegarsi “solo alla luce dell'appartenenza istituzionale del soggetto, non potendo logicamente spiegarsi altrimenti il fatto di consentire a un terzo estraneo alla consorteria mafiosa di venire a conoscenza di circostanze così delicate e pregiudizievoli per i soggetti coinvolti come la preparazione dell'autobomba destinata all'uccisione di Paolo Borsellino”. Dopo tre decenni, al quadro si aggiunge dunque un altro importantissimo pezzo di verità. «Finalmente una sentenza conferma quello che dico da 30 anni – ha dichiarato Salvatore Borsellino, fratello di Paolo e fondatore del Movimento delle Agende Rosse – e cioè che quella di via D'Amelio fu una strage di Stato e non solo di mafia e che l'agenda rossa fu sottratta da uomini dello Stato e non da uomini della mafia». Soddisfazione per l'emersione delle nuove verità giudiziarie e frustrazione per il mancato inquadramento dei responsabili, però, viaggiano a braccetto: «Questa sentenza descrive uno scenario, conferma il depistaggio ma non dice chi sono i colpevoli – conclude Salvatore -. Dice che è passato molto tempo ed è quindi difficile risalire ai responsabili. Per questo mi sento scoraggiato».

ATTUALITÀ



STRAGE DI BOLOGNA, I GIUDICI SONO CERTI: COINVOLTI LA P2 E I SERVIZI SEGRETI

di Stefano Baudino

Alla terribile strage di Bologna del 2 agosto del 1980, in cui rimasero uccise 85 persone, contribuirono i servizi segreti di Federico Umberto D'Amato e la P2 di Licio Gelli. È questa la convinzione dei giudici della Corte d'Assise di Bologna, messa nero su bianco nelle motivazioni della sentenza di condanna all'ergastolo a carico di Paolo Bellini, ex terrorista di Avanguardia Nazionale, ritenuto esecutore materiale del massacro assieme agli estremisti neri Giusva Fioravanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini e Gilberto Cavallini.

La Corte parte dalla “constatazione della prova granitica della presenza di Bellini il 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna”, il quale “fu ripreso in alcuni fotogrammi di un filmato amatoriale girato dal turista Harald Polzer, che si riferiscono ad un momento di pochi minuti successivo alla deflagrazione”. Tale conclusione è autorizzata dall’“avvenuto riconoscimento dell'imputato in termini di certezza da parte di Maurizio Bonini (ex moglie di Bellini, che ha identificato nell'ex coniuge l'uomo ripreso a camminare nell'area del binario 1 della stazione nel filmato registrato pochi minuti dopo lo scoppio della bomba, Ndr) all'udienza del 21 luglio 2021”.

Da Bellini, però, il discorso si sposta su piani superiori. “Possiamo ritenere fondata l'idea, e la figura di Bellini ne è al contempo conferma ed elemento costitutivo – dicono i giudici – che all'attuazione della strage contribuirono in

modi non definiti, ma di cui vi è precisa ed eclatante prova nel ‘Documento Bologna’, Licio Gelli e il vertice di una sorta di servizio segreto occulto che vede in D'Amato (ex direttore dell'Ufficio Affari Riservati del Ministero dell'Interno, iscritto alla P2, Ndr) la figura di riferimento in ambito atlantico ed europeo”. Il “Documento Bologna”, ritrovato tra le carte di Gelli nel 1982 e analizzato nel processo ai mandanti della strage di Bologna nel 2021, riporta movimenti finanziari e destinatari per un totale di 15 milioni di dollari, veicolati da Gelli su conti off-shore e poi distribuiti in contanti pochi giorni prima dell'attentato.

I giudici evidenziano che “anche un terrorista della nuova generazione come Fioravanti, nella sua smania di protagonismo, si avvicinò progressivamente ad elementi di spicco del neocostituito gruppo ‘Costruiamo l'Azione’ come Paolo Signorelli e Fabio De Felice, i quali a loro volta erano strettamente legati ai servizi segreti e a Licio Gelli”. La Corte asserisce che “la prossimità di Fioravanti ai soggetti sopra menzionati, così come i suoi accertati rapporti diretti con Licio Gelli, inducono a ritenere che l'idea di colpire Bologna nacque in quello stesso contesto e fu coordinata da un livello superiore, avvalendosi anche dell'opera dei servizi deviati”. In quella fase, Fioravanti “era considerato sul piano operativo il soggetto più determinato ed incontenibile e, dunque, di fronte all'invito a partecipare ad un'impresa così eclatante, si poteva prevedere che non si sarebbe tirato indietro”. Altri esecutori materiali “furono scelti, probabilmente da figure di vertice dell'eversione nera o forse da esponenti dei servizi, tra personaggi che offrivano garanzie assolute di riserbo, per la loro appartenenza politica o per la loro condizione di latitanza”. A muoversi “dietro a tale macchinazione”, in base a “consistenti indizi”, c'era proprio “Licio Gelli”.

La Corte si sofferma sulle ragioni sottese all'organizzazione dell'attentato, che sono da ricondurre a un chiaro disegno politico. Riprendendo la tesi dell'Avvocatura dello Stato, che ha individuato nella strage di Bologna la realizzazione

della strategia della tensione ufficialmente aperta con la strage di Portella della Ginestra, i giudici sostengono che tale analogia sia “importante perché consente di cogliere, come e ormai pacifico per quel lontano evento del 1947, un filo nero, che giunge a Bologna, di azioni coordinate e connesse per interferire sul libero e autonomo sviluppo della politica nazionale da parte di forze esterne, generalmente legate agli esiti del secondo conflitto mondiale”. La “causale plurima” della strage trova infatti le sue radici “nella situazione politico-internazionale del paese e nei rapporti tra estremisti neri e centrali operative della strategia della tensione sui finire degli anni Settanta”.

In questa cornice agirono, dunque, “Gelli, la P2, i servizi segreti e quel centro occulto di potere coagulatosi intorno all'ex capo dell'Ufficio affari riservati”. La strage di Bologna, secondo la Corte, ha infatti visto il ruolo di mandanti “nei confronti dei quali il quadro indiziario è talmente corposo da giustificare l'assunzione di uno scenario politico, caratterizzato dalle attività e dai ruoli svolti nella politica internazionale da quelle figure, quale contesto operativo della strage di Bologna”.

Per i giudici, “anche coloro che si resero verosimilmente mandanti e/o finanziatori della strage, pur senza appartenere in modo diretto a gruppi neofascisti, condividevano i predetti obiettivi antidemocratici di fondo ed ambivano all'instaurazione di uno Stato autoritario, nell'ambito del quale fosse sostanzialmente impedito l'accesso alla politica delle masse”. Tra gli obiettivi, vi erano infatti la “necessità di impedire ogni prospettiva di accesso della sinistra al potere in Italia” e “l'attuazione del Piano di Rinascita democratica” di Licio Gelli “attraverso l'impiego misurato della strategia delle bombe”, in un quadro “di guerra psicologica, di provocazione e di preparazione dell'opinione pubblica al taglio delle ali estreme del sistema politico”.

FINCANTIERI A PROCESSO: 2.000 OPERAI FANTASMA CON PAGHE IRREGOLARI NELL'AZIENDA DI STATO

di Stefano Baudino

A Venezia è iniziato un importante processo sul presunto sfruttamento ai danni dei lavoratori impegnati nella costruzione delle navi da crociera a Porto Marghera. Alla sbarra ci sono 33 persone, tra cui 13 dirigenti e dipendenti di Fincantieri – il più importante gruppo navale in Europa –, nonché i titolari di una serie di società che avevano preso in appalto lavori di carpenteria nell'ambito dei cantieri navali dell'azienda. Pochi giorni fa, la Guardia di finanza ha dichiarato di aver scoperto che 1.951 operai delle aziende in appalto, quasi tutti provenienti dall'Europa orientale o bengalesi, avrebbero ricevuto retribuzioni irregolari. Lo confermerebbero molte testimonianze raccolte dalla Fiom-Cgil, che nel 2018 aveva presentato un esposto in Procura. L'inchiesta, durata cinque anni, è nel frattempo sfociata anche in altri 3 processi.

Il Nucleo di polizia economico finanziaria, che ha sede a Mestre, ha evidenziato il ricorso sistematico, da parte delle imprese appaltatrici, alla cosiddetta paga globale, cioè a una paga oraria forfettaria – completamente svincolata dalle previsioni del contratto collettivo nazionale di settore – con cui venivano retribuiti i lavoratori. Il meccanismo veniva mascherato attraverso buste paga fittizie in cui figurano voci come “anticipo stipendio”, “indennità di buono pasto”, “bonus 80 euro”, “indennità di trasferta” o “anticipazione TFR”. Tutte funzionali a “sottrarre a ritenuta fiscale, previdenziale e assistenziale, gli emolumenti corrisposti” e, ovviamente, mai erogate agli operai.

Complessivamente, sarebbero stati pagati in nero circa 6 milioni di euro. 383 lavoratori avrebbero accettato una paga inferiore a 7 euro lordi all'ora e condizioni lavorative sfavorevoli, dal momento che, per avere la possibilità di rinnovare il loro permesso di soggiorno, avevano bisogno di risultare occupati. Fincantieri, dal canto suo, ha sostenuto

di essere venuta a conoscenza delle indagini nel 2019, garantendo massima collaborazione con gli organi giudiziari e costituendosi parte civile nel processo (così come fatto da Cgil e Fiom-Cgil).

Fabio Querin, sindacalista veneziano della Fiom, in un'intervista a Gli Stati Generali aveva parlato di come l'inchiesta venne originata: «I lavoratori delle ditte mi vedevano in cantiere, si fermavano a raccontarmi cose che si tenevano per sé per paura di perdere il lavoro. [...] nel 2018 [...] abbiamo deciso di presentare un esposto, segnalando una serie di aziende che utilizzavano la paga globale e allegando, oltre alle buste paga, anche documenti vari, tra cui alcune sentenze di processi civili già conclusi, dove eravamo parte civile. Sentenze che ci davano ragione e confermavano l'utilizzo di lavoratori sottotrovanquadrati, a cui non venivano versate le indennità contrattuali, ad esempio per il lavoro notturno, e che venivano pagati con la paga globale 4-5 euro l'ora, con le aziende condannate a versare contributi e differenze retributive».

“Le condizioni di lavoro e retributive dei dipendenti delle ditte in appalto nei cantieri della controllata pubblica, sono molto spesso non rispettose delle norme contrattuali e di legge – ha scritto ieri in una nota la Fiom-Cgil –. Il fenomeno delle cosiddette paghe globali è solo la punta dell'iceberg e deve essere superato. Chiediamo di sostanziare la responsabilità sociale d'impresa di Fincantieri, pretendendo il rispetto delle leggi e dei contratti da parte delle imprese in appalti”.

BOOM DEI PROFITTI AZIENDALI, GIÙ IL POTERE D'ACQUISTO: L'ISTAT FOTOGRAFA LA NUOVA ITALIA

di Valeria Casolaro

Secondo quanto riportato dai dati ISTAT riguardanti il quarto trimestre del 2022, il calo del potere di acquisto delle famiglie è direttamente collegato all'aumento della quota di profitto delle aziende. Il reddito dei consumatori è infatti aumentato, tra ottobre e dicembre dello scorso anno, dello 0,8%,

ma il potere di acquisto cala di 3,7 punti percentuali. L'aumento dei salari, infatti, non è andato di pari passo con quello dei prezzi, con il dato sull'inflazione ancora pari al 12,7%. E mentre i consumatori sono sempre più costretti ad attingere ai risparmi per l'acquisto di beni di prima necessità (dato in controtendenza rispetto al resto dell'Ue), festeggiano le imprese, con un aumento delle quote di profitto per le società non finanziarie di ben l'1,9%.

Il presidente di Unione Nazionale Consumatori, Massimiliano Dona, ha sottolineato come, mentre nel resto d'Europa il tasso di risparmio è in crescita, «Gli italiani intaccano i loro risparmi nel tentativo vano di mantenere il loro tenore di vita, ma la perdita del potere d'acquisto, il caro bollette e il costo della vita alle stelle avranno ripercussione sul costo della nostra vita». Il governo, aggiunge Dona, dovrebbe rivedere «il decreto sulle bollette, ripristinando tutti gli aiuti introdotti da Draghi almeno fino a che i prezzi di luce e gas non torneranno ai livelli pre-crisi del 2020», oltre a mettere in atto provvedimenti che permettano di adeguare gli stipendi al costo della vita.

I dati riportati dall'ISTAT sono, d'altronde, un chiaro specchio della distanza tra politiche pubbliche e la situazione attuale del Paese. Nei suoi primi sei mesi il governo Meloni ha infatti varato misure del tutto a favore delle imprese (flat-tax, sgravi fiscali, tagli al cuneo fiscale e via dicendo), senza mettere in atto politiche che favoriscano il lavoro stabile (è un vanto di questo governo aver reintrodotti i voucher per il lavoro occasionale, aboliti nel 2017) o l'aumento salariale.

ESTERI E GEOPOLITICA



A FORZA DI PROVOCAZIONI ISRAELE HA TROVATO IL PRETESTO PER BOMBARDARE GAZA E IL LIBANO

di Giorgia Audiello

In seguito ai gravi scontri tra i fedeli musulmani palestinesi e la polizia israeliana avvenuti mercoledì nella Moschea di al-Aqsa, si registra l'ennesima escalation di tensione nella regione mediorientale, con Israele che ha condotto nella notte il raid più grande sferrato in territorio libanese dal 2006, usando come pretesto il lancio di razzi partito sia da Gaza che dal Libano nella giornata di ieri. L'attacco da parte palestinese è stato a sua volta provocato dalla violenza della polizia israeliana che ha anche impedito le operazioni di soccorso da parte della Mezzaluna Rossa Palestinese nei pressi della moschea. Israele ha accusato Hamas - l'organizzazione paramilitare palestinese - di «operare dall'interno del Libano», mentre il portavoce dell'esercito israeliano ha dichiarato che l'attacco di ieri non poteva essere ignorato dal gruppo sciita libanese Hezbollah, e che «lo Stato del Libano è responsabile di ogni aggressione proveniente dal suo territorio». L'ultima escalation è solo l'esito della violenta repressione dei palestinesi che si è intensificata con l'insediamento del governo di Benjamin Netanyahu alla fine del 2022 e va inserita anche nel contesto della grave crisi di consenso che l'esecutivo sta affrontando a causa delle proteste contro la riforma della giustizia: concentrare l'attenzione su un nemico «esterno» potrebbe servire, infatti, a compattare l'opinione pubblica distogliendola da ben più gravi questioni politiche interne. Lo stesso inasprimento delle discriminazioni verso i palestinesi è servito

a cementare la tenuta del governo: la nascita della polizia governativa per reprimere in particolare proprio oppositori e palestinesi, ad esempio, è stata la condizione necessaria per placare la profonda insoddisfazione dell'ala ultraortodossa religiosa del governo contraria alla sospensione della riforma giudiziaria.

Dopo aver provocato la reazione palestinese, dunque, Israele pare aver colto immediatamente l'occasione per mettere in atto una delle rappresaglie più dure degli ultimi anni. Il premier Netanyahu, infatti, aveva promesso di colpire i nemici: «pagheranno un prezzo per ogni atto di aggressione», aveva annunciato in una riunione del gabinetto di sicurezza convocato ieri sera. Sono stati più di 10 i siti di Hamas colpiti nella notte dall'aviazione israeliana nel sud del Libano, mentre a Gaza sono stati centrati 2 tunnel e varie postazioni. A dirlo è il portavoce militare delle forze israeliane secondo cui Hamas, questa mattina presto, ha lanciato da Gaza contro Israele 44 razzi che non hanno causato alcuna vittima. Del numero totale di missili sparati, infatti, nove sono stati lanciati male, 12 hanno colpito il Mar Mediterraneo e 23 hanno attraversato il territorio israeliano. Di questi ultimi, 14 sono atterrati in aree non popolate, otto sono stati intercettati dai sistemi di difesa aerea israeliani e uno ha colpito un'abitazione nella comunità di Sderot, causando danni ma nessun ferito. L'aumento delle tensioni era cominciata già ieri, quando dal Libano sono stati lanciati 36 razzi e 7 da Gaza come risposta alle violenze della polizia israeliana. Il ministro per la Sicurezza nazionale Itamar Ben-Gvir - esponente di un partito religioso ultraortodosso - ha esortato il governo ad adottare le misure «forti» contro l'enclave palestinese. «Ai razzi di Hamas bisogna rispondere di più che bombardare dune di sabbia e postazioni sguarnite. È giunto il momento che a Gaza cadano teste», ha affermato. Da parte sua, il Libano ha negato qualsiasi escalation dal suo territorio. Il governo libanese «si oppone all'uso del suo territorio per operazioni che destabilizzano la situazione», ha detto il premier Najib Mikati.

L'attacco della polizia israeliana ai palestinesi nella moschea è l'apice di una serie di soprusi e discriminazioni presenti da sempre nello Stato ebraico e intensificatesi col governo Netanyahu, sostenuto da partiti religiosi ultrasionisti e fortemente avversi alla componente palestinese del Paese: a mero titolo d'esempio, recentemente il governo israeliano ha stabilito che i cittadini stranieri in Cisgiordania dovranno informare entro trenta giorni il Ministero della Difesa israeliano in caso di interesse amoroso verso una persona dalla cittadinanza palestinese. Se poi il rapporto dovesse evolvere in un matrimonio, la coppia interessata dovrebbe andarsene entro 27 mesi dal Paese per un periodo "di riflessione" di almeno mezzo anno. Similmente, oltre a istituire la polizia governativa, Israele ha espresso la volontà di reintrodurre la pena di morte, ma solo per chi causa il decesso di un cittadino israeliano con lo scopo di danneggiare lo Stato israeliano e la rinascita del popolo ebraico.

I disordini alla Moschea di al-Aqsa hanno suscitato la preoccupazione di buona parte della comunità internazionale per il rischio di una nuova escalation di tensione come quella che nel maggio 2021 portò all'Operazione "Guardiani delle Mura" contro Gaza che provocò la morte di 13 israeliani e 260 palestinesi con quasi 2 mila feriti nella Striscia. E difatti, subito dopo, Israele ha immediatamente trovato il pretesto per attaccare Gaza e il Libano. Parole durissime sono arrivate dalle principali capitali del mondo arabo-islamico, da Ankara al Cairo, da Riad ad Abu Dhabi, con Amman (custode dei luoghi sacri islamici a Gerusalemme attraverso il waqf) che ha chiesto una riunione urgente della Lega araba. Da parte sua, il ministro per gli Affari civili palestinesi, Hussein al-Sheikh, ha condannato la "brutale" irruzione della polizia dentro la moschea, esortando la comunità internazionale ad agire.

Appelli alla moderazione e alla de-escalation sono arrivati anche da Bruxelles e dal portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale americano, John Kirby. Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, si è detto, invece,

«scioccato e sconvolto» dalle «violenze» perpetrate delle forze di sicurezza israeliane contro fedeli musulmani all'interno della moschea al-Aqsa.

DONALD TRUMP IN ARRESTO E POI RILASCIATO, ACCUSA BIDEN: "PERSECUZIONE POLITICA"

di Salvatore Toscano

Poco dopo le 19 italiane, Donald Trump ha lasciato la Trump Tower per dirigersi al tribunale di Manhattan, a New York. Qui ha avuto luogo un'udienza storica, dove per la prima volta un ex presidente degli Stati Uniti è finito sotto inchiesta penale nonché in stato di arresto. La procura lo accusa di essere il responsabile di "una cospirazione che ha minato l'integrità delle presidenziali del 2016". Nello specifico, Trump avrebbe utilizzato parte dei fondi della sua campagna elettorale (circa 130mila dollari) per comprare il silenzio della pornostar Stormy Daniels e dell'ex modella di Playboy Karen McDougal nonché quello di un portiere della Trump Tower che minacciava di rivelare l'esistenza di un suo presunto figlio illegittimo. Una volta giunto in aula, l'ex presidente statunitense si è dichiarato non colpevole per i 34 capi di imputazione contestatigli. Alla fine della seduta, il giudice Juan Merchan ha rilasciato Trump prima di fissare la prossima udienza a dicembre. L'ex presidente si è dunque diretto verso la sua residenza a Mar-a-Lago, dove in conferenza stampa ha dichiarato: «l'unico crimine che ho commesso è stato difendere l'America da chi la vuole distruggere».

«Trump ha ripetutamente e fraudolentemente falsificato i documenti aziendali a New York per coprire comportamenti criminali volti a nascondere informazioni compromettenti agli elettori durante le elezioni del 2016», ha spiegato in una conferenza stampa il procuratore distrettuale Alvin Bragg svelando i 34 capi di imputazione. Si tratta di falsificazione di documenti aziendali avvenuta tra il 14 febbraio e il 5 dicembre del 2017: reati di classe E (la categoria più bassa di reati a New York), che prevedono una pena massima di 4

anni di galera ciascuno. Attraverso i suoi profili social, Donald Trump ha attaccato il procuratore Bragg definendo l'indagine sui pagamenti una «caccia alle streghe» ordinata da Joe Biden, una «persecuzione politica» nonché la prova che gli Stati Uniti sono un «Paese del terzo mondo»: «roba che farebbe arrossire Mao, Stalin, Pol Pot».

La prossima apparizione di Trump in tribunale è attesa per il 4 dicembre, per poi arrivare al processo il mese successivo. Nel frattempo, Show must go on. Lo sa bene l'imprenditore statunitense che ha tentato di trarre più vantaggio possibile dalle accuse presentategli a Manhattan. L'ex presidente intendeva, infatti, usare la foto segnaletica dell'arresto come poster elettorale. La giustizia statunitense ha però giocato d'anticipo, risparmiandogli foto e manette. Poco male per Trump, che dalla notizia della sua incriminazione ha ampliato i consensi in vista della prossima corsa elettorale, salendo tra i repubblicani dal 44% al 48%; allo stesso tempo, il suo principale rivale potenziale, il governatore della Florida Ron DeSantis, ha subito un tracollo dal 30% al 19% dei consensi. Inoltre, da quando è arrivata la notizia della sua incriminazione, il team che si occupa di organizzare la campagna elettorale ha comunicato di aver raccolto ben 7 milioni di dollari in donazioni.

LA FINLANDIA È ENTRATA A FAR PARTE DELLA NATO

di Stefano Baudino

La Finlandia, da oggi, è ufficialmente un membro della Nato. Dopo mesi di trattative, inaugurate nella primavera dello scorso anno dalla premier socialdemocratica Sanna Marin - appena battuta dai conservatori alle elezioni nazionali -, la domanda di adesione avanzata da Helsinki è stata approvata. La Turchia di Erdogan, ultimo Paese dell'Alleanza Atlantica a non aver ancora ratificato il protocollo di adesione della Finlandia, ha infatti fatto cadere il suo veto. Dal canto suo, Mosca ha subito risposto per le rime, preannunciando il potenziamento delle sue forze militari in direzione della nuova

porzione territoriale annessa alla Nato. L'ingresso formale della Finlandia sarà suggellato oggi pomeriggio. Al quartier generale dell'Alleanza atlantica a Bruxelles, si terrà infatti una cerimonia a cui parteciperà anche il presidente finlandese Sauli Niinistö, in cui la bandiera dello Stato scandinavo verrà issata di fianco a quelle degli altri 30 alleati. «Sarà una bella giornata per la sicurezza della Finlandia, del Nord Europa e per la Nato nel suo complesso», ha affermato il segretario generale dell'Alleanza, Jens Stoltenberg. «Putin ha intrapreso la guerra contro l'Ucraina con il chiaro obiettivo di avere meno Nato – ha detto, rincarando la dose – e sta ottenendo esattamente il contrario».

La risposta di Mosca non si è fatta attendere. In seguito all'annuncio che le armi nucleari tattiche russe sarebbero state collocate al confine con la Polonia, il vice ministro degli Esteri russo Alexander Grushko ha infatti dichiarato che il governo rafforzerà il proprio potenziale «nelle direzioni ovest e nord-ovest» e che, «se forze e mezzi di altri membri della Nato verranno dispiegati sul territorio finlandese», saranno adottati «passi ulteriori per garantire la sicurezza militare della Russia».

A temporeggiare sulle operazioni di ratifica del protocollo erano stati i due Paesi Nato meno «schierati» nel quadro del conflitto in corso, l'Ungheria e la Turchia. La settimana scorsa, il parlamento di Budapest aveva approvato l'annessione della Finlandia, dando l'ultima parola a Erdogan. Il quale, dopo aver assicurato che la Finlandia aveva compiuto «passi autentici e concreti» per adempiere agli impegni presi con la Turchia (riguardanti in particolare accordi per la consegna alla Turchia di militari curdi rifugiatisi in Nord Europa, individuati come «terroristi» dal governo di Ankara), pochi giorni fa ha infine dato il via libera.

Fino a ieri, la Nato confinava con la Russia per 1300 km attraverso Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia e un piccolo pezzo della Norvegia. Con l'odierno ingresso della Finlandia, il confine diretto tra l'Alleanza Atlantica e la Federazione

russe è quantitativamente raddoppiato, arrivando a contare 2600 km. Ciò significa che, a raddoppiare, saranno ovviamente anche le basi militari Nato a ridosso del territorio russo.

In una fase in cui i negoziati sono fermi e in cui, sul campo, si attendono ormai solo le offensive e le controffensive degli eserciti in battaglia, questa nuova mossa di Risiko non può che avere il sapore dell'ennesima provocazione lanciata all'indirizzo del Paese che detiene il maggior numero di testate nucleari al mondo. Rappresentando, probabilmente, un nuovo emblematico tassello sul binario dell'escalation.

LA GUERRA UCRAINA È ANCHE DI RELIGIONE: KIEV ESPELLE I MONACI RUSSI

di Michele Manfrin

In Ucraina si è raggiunto un nuovo picco nello scontro politico-religioso con l'arresto del metropolita Pavel e l'espulsione dei monaci di Kyjevo-Pečers'ka lavra, l'antico monastero delle Grotte di Kiev. Kyjevo-Pečers'ka lavra, monastero risalente al 1051, guidato dal metropolita Pavel, era rimasto fedele al Patriarcato di Mosca nonostante lo scisma della Chiesa ortodossa ucraina avviato il 15 ottobre 2018 e anche dopo l'inizio della cosiddetta «operazione militare speciale». Pavel, così come altri religiosi, è accusato da parte delle autorità ucraine di sostenere la Russia e il suo sforzo bellico e adesso, posto agli arresti domiciliari, rischia una condanna a 15 anni di prigione.

Il tribunale di Kiev, all'inizio del mese di marzo, aveva ordinato alle persone all'interno del monastero delle Grotte di abbandonare l'edificio entro il 29 del mese. Vari sono stati gli appelli del metropolita Pavel rivolti al governo di Zelensky affinché intervenisse sulla decisione della corte della capitale ucraina, chiedendo di non utilizzare la religione come forma di ritorsione politica. A niente sono valsi questi inviti alla riflessione e, il primo di aprile, le forze di sicurezza ucraine hanno iniziato lo sgombero forzato delle quasi mille persone all'interno del monastero e

operato l'arresto del metropolita Pavel.

Il Servizio di sicurezza dell'Ucraina (SBU) afferma che il metropolita Pavel è «sospettato di violare l'uguaglianza dei cittadini» di aver «ripetutamente insultato i sentimenti religiosi degli ucraini» nonché «fatto dichiarazioni che giustificavano o negavano le azioni dello stato aggressore». Le affermazioni che incriminerebbero il religioso sarebbero state intercettate dai servizi di Kiev nel corso degli ultimi mesi. Pavel si difende affermando di non aver fatto nulla per essere accusato e ha definito l'azione «un ordine politico». Secondo il ministero degli Esteri russo, l'arresto del metropolita e il sequestro di Kyjevo-Pečers'ka lavra sono atti «illegittimi dal punto di vista legale e immorali dal punto di vista spirituale» e accusa Washington di operare per «lo scisma dell'Ortodossia». Nonostante l'intervento delle forze di sicurezza, monaci e fedeli continuano a presidiare il monastero.

«Per molti secoli, il cristianesimo ortodosso ha costituito la base spirituale e culturale comune della vita dei popoli della Russia e dell'Ucraina e potrebbe servire a ripristinare la comprensione reciproca in futuro, ma le fondamentali stesse di tale dialogo vengono minate in Ucraina proprio ora che vengono fatti tentativi di distruggere la Chiesa ortodossa ucraina su iniziativa della leadership dell'Ucraina», furono le parole pronunciate, nel gennaio scorso, dal metropolita Anthony (Sevryuk) di Volokolamsk, capo del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del Patriarcato di Mosca, durante un collegamento video ad una riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Già nel dicembre scorso, diversi religiosi erano stati sanzionati e dozzine di chiese in tutto il Paese perquisite dall'SBU. Un'operazione che portò solo al rinvenendo di qualche passaporto, simbolo e libro russo. In quel periodo, il sacerdote della Chiesa ortodossa ucraina Andriy Pavlenko è stato condannato a 12 anni per aver passato informazioni sulle posizioni ucraine ai russi e una settimana dopo è stato inviato in Russia

come parte di uno scambio di prigionieri. «Non c'era menzione nei ritrovamenti di armi o sabotatori. Quello che hanno detto di aver trovato era materiale stampato, documenti, che non sono proibiti dalla legge ucraina», disse all'epoca delle massicce perquisizioni il metropolita della Chiesa ortodossa ucraina Klyment. In quell'occasione Klyment ebbe anche a dire che, dall'inizio della guerra, fino a 400 delle 12.000 chiese della Chiesa ortodossa ucraina si sono convertite alla Chiesa ortodossa dell'Ucraina, creata con uno scisma dal Patriarcato di Mosca nel 2018.

Dopo la diatriba religiosa sul giorno in cui festeggiare il Natale in Ucraina, con il parallelo periodo di fermi e perquisizioni, si ripete lo stesso schema in piena Quaresima e a ridosso della Pasqua: una volta di più la religione viene utilizzata come strumento politico di un conflitto che, come visto, è cominciato ben prima del 24 febbraio 2022.

ECONOMIA E LAVORO



GOLDMAN SACHS: L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE SOSTITUIRÀ 300 MILIONI DI LAVORATORI

di Salvatore Toscano

Nel rapporto *The Potentially Large Effects of Artificial Intelligence on Economic Growth*, alcuni economisti della Goldman Sachs hanno previsto che nei prossimi anni il 18% del lavoro a livello globale potrebbe essere svolto dall'Intelligenza artificiale (IA). Gli esperti della più grande banca d'affari statunitense, analizzando i dati occupazionali di Europa e Stati Uniti, hanno affermato che circa i due terzi dei posti di lavoro attuali "sono esposti a un certo grado di automazione dell'IA" e "fino a un quarto di tutto il lavoro potrebbe

essere svolto completamente dall'Intelligenza artificiale". Si tratta di circa 300 milioni di impieghi a tempo pieno esposti a un grado più o meno esteso di automatizzazione. Secondo gli economisti della Goldman Sachs, l'impatto della rivoluzione tecnologica ricadrà maggiormente sui colletti bianchi, che svolgono mansioni meno fisiche.

Il World Economic Forum lo ripete dal 2018: il 65% dei bambini iscritti alla scuola primaria farà un lavoro che ancora non esiste. L'ascesa dell'intelligenza artificiale, che nei mesi scorsi ha fatto parlare di sé con il lancio della piattaforma ChatGPT (bloccata dall'Italia la scorsa settimana), ha attirato l'attenzione della Goldman Sachs, i cui economisti hanno provato a prevedere l'impatto dell'IA sul mondo del lavoro. Gli effetti dovrebbero essere più intensi nelle economie avanzate, vista la maggior concentrazione di colletti bianchi (come impiegati e funzionari pubblici) rispetto ai mercati emergenti. Secondo le previsioni, infatti, l'Intelligenza artificiale non dovrebbe stravolgere i lavori fisicamente impegnativi o svolti all'aperto, come quelli di costruzione e riparazione. Relativamente agli Stati Uniti, gli autori del rapporto ipotizzano che una quota variabile tra il 28% e il 26% del lavoro svolto nel settore sanitario sarà esposto all'automazione da parte dell'IA.

L'avvento dell'Intelligenza artificiale rappresenta per l'uomo contemporaneo ciò che ha rappresentato, in passato, la costruzione della macchina a vapore o l'invenzione della catena di montaggio: un cambio di paradigma. Sullo strappo della rivoluzione informatica, gli economisti della Goldman Sachs hanno rassicurato i lettori affermando che "tutte le innovazioni tecnologiche che inizialmente hanno soppiantato i lavoratori hanno poi dato luogo a una crescita dell'occupazione nel lungo periodo". Il riferimento è al settore dell'informazione, dove negli ultimi anni sono state introdotte nuove occupazioni come quella dei web designer, degli sviluppatori di software o dei professionisti del marketing digitale. L'adozione diffusa dell'IA - chiosano gli autori del rapporto - potrebbe in ul-

tima analisi aumentare la produttività del lavoro e aumentare il PIL globale del 7% all'anno in un periodo di 10 anni.

A controbilanciare l'ottimismo per la creazione di nuove figure lavorative targate IA è la graduale liquidazione dei team etici da parte delle aziende tecnologiche. L'ultima Big Tech a seguire tale tendenza è Microsoft, la quale ha incluso nella sua massiccia campagna di licenziamenti anche i setti componenti sopravvissuti alla ristrutturazione della squadra Etica e Sociale. A ciò si aggiungono poi le preoccupazioni relative alla fase intermedia di formazione e transizione verso il nuovo mondo del lavoro. Si tratta del cosiddetto divario di competenze, ovvero la possibilità che le competenze richieste dai nuovi impieghi cambino rapidamente spiazzando i lavoratori.

AYAJ BANGA: IL FINANZIERE IMPRESENTABILE CHE GLI USA VOGLIONO A CAPO DELLA BANCA MONDIALE

di Gloria Ferrari

A partire dal giugno prossimo Ajay Banga sarà il nuovo presidente della Banca Mondiale, l'istituto di credito internazionale con sede a Washington che, tra le altre cose, si occupa di gestire i prestiti di denaro ai Paesi e pianificare il saldo del debito. Un nome, quello di Banga, che certamente dirà poco ai lettori ma che è rilevante per diverse ragioni. Innanzitutto certifica che il dominio americano ancora pende su una istituzione teoricamente sovranazionale. La scelta di Banga è infatti stata presa direttamente dalla Casa Bianca, che in un comunicato ha annunciato di averlo "nominato". Inoltre, con il suo curriculum da veterano di Wall Street e finanziatore delle multinazionali del fossile, ci lascia dedurre quali saranno le politiche del prossimo futuro della Banca Mondiale. La sua nomina, non a caso, è stata fortemente criticata da 53 organizzazioni non governative in una lettera aperta.

Gli Stati Uniti sono soci di maggioranza del World Bank Group e da 77 anni hanno sempre scelto il leader. Lo stesso

era stato per il presidente uscente David Malpass, voluto da Donald Trump ma costretto a dimettersi con un anno di anticipo, ufficialmente per via della sua inadeguatezza a far fronte alle crisi del mondo.

Ajay Banga è stato presentato dal governo USA come “leader globale nella tecnologia, nei dati, nei servizi finanziari e nell’innovazione per l’inclusione” e attuale vicepresidente del colosso General Atlantic, una società di investimenti con sede a New York. Il futuro presidente, nato a Pune, in India, il 10 novembre del 1959, ha conseguito una laurea in economia presso lo Stephen’s College di New Delhi e un master in una delle migliori scuole del Paese: titoli che gli hanno permesso di ricoprire per anni il ruolo di amministratore delegato di Mastercard, azienda che insieme a Visa domina i circuiti di pagamento.

Il contro-curriculum ci arriva invece dalla già citata lettera aperta pubblicata da Eurodad, una rete di 53 organizzazioni non governative che si occupa di questioni legate al debito, di promuovere lo sviluppo e di ridurre la povertà. Da questa si apprende che Banga ha lavorato in molte multinazionali, maneggiando interessi e capitale privato. Un uomo che viene definito «veterano di Wall Street» visto che le sue affiliazioni attuali e passate includono l’essere presidente del consiglio di amministrazione di Exor (una holding di investimenti olandese) e direttore di Temasek (fondo di investimento statale di Singapore), che mettono a disposizione denaro per progetti che coinvolgono i combustibili fossili.

Per questo, secondo Eurodad, «senza comprovata esperienza di sviluppo, Banga non ha la credibilità per guidare la Banca mondiale nel suo obiettivo dichiarato di promuovere lo sviluppo sostenibile e sradicare la povertà, o nell’affrontare i diritti economici e sociali delle comunità più vulnerabili, per non parlare del cambiamento climatico», Praticamente, continuano le organizzazioni: «il profilo di questo candidato non potrebbe essere più lontano da ciò di cui il mondo ha bisogno nell’attuale contesto di crisi e di emergenze».

Interessante la chiusura della lettera, nella quale Eurodad si unisce ai tanti Paesi mondiali, a cominciare da Russia e Cina, che da tempo denunciano il dominio americano su molte delle cosiddette organizzazioni internazionali. Secondo Eurodad, la Banca Mondiale potrà svolgere il proprio lavoro in modo utile per le società solo se in futuro «si opererà per un’elezione democratica, meritocratica e trasparente, ponendo fine all’egemonia americana». Il prossimo leader della Banca mondiale dovrebbe avere infatti a cuore la condizione di milioni di persone che vivono in povertà e la crescente crisi climatica. «Il mondo ha bisogno di un presidente della Banca Mondiale che dia la priorità al finanziamento pubblico per gli investimenti pubblici e i servizi pubblici, e che sostenga la diversificazione economica. Che abbia insomma la giusta esperienza e un background che gli permetta di capire come muoversi e cos’è meglio per i Paesi in difficoltà. Una persona che, magari, sia nata proprio in certi contesti».

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



SCUOLE SUPERIORI: DA BOLOGNA INIZIA UNA NUOVA ONDATA DI OCCUPAZIONI

di Salvatore Toscano

A Bologna la protesta nelle scuole superiori si allarga e i collettivi occupano. All’IPSAS Aldrovandi Rubbiani, occupato una decina di giorni fa, si sono aggiunti i licei Minghetti, Sabin e Copernico. Diverse iniziative di autogestione e affini sono poi in programma all’IIS Aldini Valeriani e nei licei Laura Bassi, Righi e Galvani. L’interruzione delle lezioni ha come obiettivo il “voler denunciare un modello di istruzione che ci distrugge e che ci fa percepire la scuola come una vera e propria gabbia”,

scrivono i collettivi. Lo strappo non è totale con i presidi e gli insegnanti, vi sta la mediazione previa e l’auspicio di una collaborazione successiva al periodo di occupazione. «Prenderemo atto del loro disagio» ha dichiarato la presidente del liceo Copernico Fernanda Vaccari, aggiungendo che «molto già facciamo, ad esempio abbiamo aumentato le ore dello psicologo».

“Il fortissimo disagio psicologico che si avverte tra le mura scolastiche” è l’oggetto della mobilitazione che sta interessando centinaia di studenti a Bologna. Le occupazioni non vogliono rappresentare uno strappo totale ma un punto di ripartenza comune a studenti, professori e dirigenti. «Siamo convinti che le motivazioni possano essere condivise, almeno in buona parte, anche da voi docenti. Per questo auspichiamo che ciò possa creare al di là di fisiologiche differenze di vedute un senso di collaborazione e solidarietà con gli studenti occupanti», scrive il collettivo del liceo Copernico, aggiungendo che qualsiasi attività estemporanea extra programmi, come l’organizzazione di «momenti di confronto sui temi che più ci stanno a cuore», sarà ben accetta.

L’importanza della salute mentale all’interno delle scuole è entrata di prepotenza all’interno del dibattito pubblico. La discussione parte dal basso e non incontra una risposta adeguata da parte delle istituzioni centrali, che lo scorso ottobre hanno lanciato un messaggio chiaro istituendo il ministero dell’Istruzione e del Merito. Non crescita o conoscenza ma merito. Un termine chiaro, che pone in rilievo la corsa individualistica al conseguimento di un titolo piuttosto che la valorizzazione del percorso. Una corsa che spesso genera frustrazione e malessere, piantando un seme pericoloso: l’idea del fallimento totale come conseguenza della perdita di terreno nei confronti dello spietato sistema dell’istruzione dell’eccellenza.

“SIAMO CITTADINI, NON SUDDITI DELLE MULTINAZIONALI”: LA PROTESTA DI SULMONA CONTRO LA SNAM

di Valeria Casolaro

I cittadini di Sulmona sono tornati a protestare contro la costruzione del metanodotto SNAM, il quale dovrebbe estendersi per oltre 169 km tra le città di Sulmona e Foligno e dovrebbe “incrementare la capacità di trasporto del gas” proveniente dal Sud Italia. Cittadini e Comitati, riportando dati di studi realizzati dalla stessa SNAM, hanno tuttavia sottolineato come i benefici della sua messa in piedi siano di fatto nulli, a fronte di un potenziale immane danno ad una zona ricca di fauna (comprese specie a rischio estinzione) e ad alto valore paesaggistico ed archeologico. Per tale motivo, i cittadini hanno anche sollecitato i Comuni delle Regioni coinvolte a presentare ricorso al TAR del Lazio, affinché la messa in piedi del metanodotto sia sospesa.

Il metanodotto costituisce uno dei cinque tratti funzionalmente autonomi della Linea Adriatica il quale, secondo quanto specificato nel decreto di autorizzazione del ministero dell’Ambiente e della Sicurezza energetica (MASE), “consentirà di incrementare le capacità di trasporto del gas proveniente dai punti di entrata della rete nazionale ubicati nel Sud Italia nonché il potenziamento delle reti locali esistenti, l’aumento della flessibilità del sistema e un ulteriore miglioramento del livello di affidabilità per la fornitura, assumendo una valenza strategica per il sistema nazionale di trasporto del gas”. L’opera, il cui via libera è stato concesso dal MASE lo scorso 30 novembre, è considerata da governo e SNAM “strategica” in quanto favorirebbe la “diversificazione delle fonti e delle rotte di approvvigionamento energetico”, un leit motiv impiegato di frequente dal governo per autorizzare la costruzione di impianti energetici in varie zone del territorio: un esempio su tutti, il caso del rigassificatore di Piombino.

Ed esattamente come a Piombino, i cit-

tadini abruzzesi da mesi si oppongono all’inizio degli scavi. L’ultima iniziativa risale al 1° di aprile, quando un centinaio di persone si sono ritrovate per un sit-in di fronte ai cancelli del cantiere, con bandiere e striscioni recanti slogan contro SNAM e il metanodotto. In una nota, i Comitati sottolineano innanzitutto l’inutilità dell’opera, riportando come la rete metanifera italiana sia “già sovradimensionata” e come i consumi siano destinati a “scendere ulteriormente”, rendendo di fatto inutili ulteriori infrastrutture di approvvigionamento del gas. “Mentre l’amministrazione comunale, a pochi giorni ormai dalla scadenza dei termini, continua a tentennare sulla presentazione del ricorso contro il metanodotto e mentre c’è chi, poco dignitosamente, si butta ai piedi della Snam per mendicare qualche briciola del succoso appalto da 2 miliardi e 400 milioni di euro che ingrasserà le casse della multinazionale, noi riteniamo che la partita sia ancora aperta e continueremo a batterci fino alla fine contro un’opera che rappresenta non solo un crimine economico ma anche un crimine contro l’ambiente e contro il nostro pianeta” riportano.

L’area di Casa Pente sulla quale sorge il cantiere, infatti, è di grande interesse paesaggistico, storico ed archeologico. “È vicina a Pacentro, uno dei borghi più belli d’Italia, ed è all’ingresso del Parco nazionale della Maiella; rappresenta un importante corridoio faunistico per l’Orso bruno marsicano, specie ad altissimo rischio di estinzione ed è classificata, come l’intera Valle Peligna, di massimo rischio sismico. Nel sito è stata individuata dalla stessa Snam un’antica costruzione risalente all’epoca romana o italica e prima di decidere qualsiasi attività relativa alla costruzione della centrale dovranno essere effettuati gli scavi archeologici per accertare la natura dei reperti ivi sepolti da oltre duemila anni”. Al punto che già diversi anni fa SNAM ne ipotizzava la delocalizzazione in altro punto.

I Comitati hanno sollecitato 26 Comuni di Abruzzo, Umbria, Marche e Lazio a presentare ricorso al tribunale del TAR del Lazio, affinché la realizzazione dell’opera sia sospesa. Al momento,

nessuno di essi si è ancora deciso a fare questa mossa. Nel frattempo, al sit-in, il cui svolgimento era stato annunciato con largo anticipo, non si è presentata alcuna personalità politica.

SCIENZA E SALUTE



COVID: BASSETTI DOVRÀ RISARCIRE GLI EREDI DEL PREMIO NOBEL LUC MONTAGNIER

di Iris Paganessi

Matteo Bassetti è stato condannato a risarcire i famigliari dell’ex premio Nobel per la medicina Luc Montagnier con una somma di 6.000 euro a causa delle dichiarazioni offensive, pronunciate durante un evento pubblico a Sutri (Viterbo) nell’agosto 2021, in cui si dibatteva sull’origine della pandemia e sui vaccini anti-Covid. In quella occasione, alla virostar italiana venne chiesto cosa ne pensasse delle dichiarazioni del Nobel che, già nell’aprile 2020, aveva dichiarato che parte del genoma del sars-CoV-2 sarebbe stato manipolato in laboratorio. Il virus – spiegò Montagnier – sarebbe il risultato di un lavoro di biologi molecolari, realizzato con una precisione e una minuziosità «da orologiai». Questa dichiarazione costò al virologo francese (allora 87enne) parecchi attacchi personali, tra cui quello di Bassetti che lo definì addirittura «un rincoglionito con problemi di demenza senile».

Secondo il giudice del Tribunale civile di Genova, queste frasi sono state “gravemente lesive dell’onore e della reputazione del ricorrente, specificando che erano volte a ledere personalmente il professore Montagnier e a screditarne il valore come persona”, non per le teorie sostenute riguardo all’origine del virus, ma per la sua condizione umana di

anziano. Oltretutto, negli ultimi mesi, gli indizi sulla possibile fuoriuscita dal laboratorio di Wuhan del Sars-Cov 2 si sono moltiplicati, rivelando che l'ipotesi di Montagnier fosse tutt'altro che da scartare. Il giudice ha quindi parzialmente accolto la richiesta dei familiari di Montagnier, che inizialmente ammontava a 500.000 euro, condannando Bassetti ad un risarcimento di 6.000 euro.

Il virologo italiano, attraverso il suo legale, ha espresso l'intenzione di continuare la battaglia legale, affermando che questa condanna si sarebbe dovuta applicare anche agli haters che lo hanno insultato e diffamato negli ultimi due anni. «Se il metro di valutazione fosse stato questo anche per tutti i personaggi che mi hanno insultato e diffamato in questi due anni, adesso sarei milionario.» Ma la battaglia legale potrebbe non finire qui, visto che il virologo starebbe valutando l'idea di presentare ricorso in appello per il caso Montagnier.

Per mesi chiunque si sia permesso di sollevare un'ipotesi alternativa a quella ufficiale sull'origine "naturale" del sars-coV-2 è stato denigrato, perseguitato e ridicolizzato. Nel caso di Montagnier i media scrissero che la "comunità scientifica" smentiva il Premio Nobel e che le sue dichiarazioni erano "fantasiose". La Repubblica titolava: "Coronavirus, perché la teoria del complotto (complice il Nobel Montagnier) a volte ritorna", il Post parlava di "teorie infondate", i fact-checkers di Open lo accusavano di disinformazione, mentre Il Riformista lo definiva un'icona dei No Vax e dei cospirazionisti.

Poi la teoria della nascita in laboratorio si è fatta strada fino ad essere definita «probabile» da una commissione d'inchiesta del Senato americano. Adottando il metro di giudizio applicato verso Bassetti molti altri dovrebbero probabilmente risarcire la famiglia del premio Nobel francese, deceduto l'8 febbraio 2022 pochi mesi prima di compiere 90 anni.

COVID: L'AGENZIA EUROPEA CONSIGLIA UNA NUOVA CAMPAGNA VACCINALE IN DUE FASI

di Valeria Casolaro

L'ECDC, il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie, ha pubblicato un rapporto contenente una bozza di previsione su come affrontare un possibile nuovo rialzo dei contagi da Covid-19 il prossimo autunno, in concomitanza con la stagione influenzale. Il piano prevede due ipotesi di campagne vaccinali rivolte agli over 60 e dovrebbe prevenire, secondo gli schemi matematici utilizzati per elaborare le previsioni, dal 32 al 44% dei ricoveri in ospedale. Il tutto nonostante non sia ancora emerso, ad oggi, un chiaro modello di circolazione stagionale del Covid.

In particolare, una prima ipotesi prevede un programma di vaccinazione rivolto a persone dai 60 anni in avanti, da mettere in atto nell'autunno 2023 e in grado, secondo le stime, di evitare fino al 32% dei ricoveri in ospedale. Una seconda ipotesi prevede, in aggiunta alla campagna per gli over 60, un secondo programma di vaccinazione per la primavera 2024 destinato alle persone over 80, la quale dovrebbe aiutare a prevenire fino al 44% dei ricoveri (percentuali riferite alla sola Unione Europea). Secondo l'ECDC le somministrazioni sono necessarie per tutelare le persone anziane, oltre agli immunocompromessi senza limite di età.

Ben consapevole del drastico calo nella percentuale di soggetti vaccinati in tutte le fasce d'età, l'ECDC ha ipotizzato alcune strategie per ovviare a questo problema. "Le future campagne vaccinali dovrebbero considerate campagne di comunicazione mirata, concentrando gli sforzi nel raggiungere gruppi ad alta priorità attraverso canali e messaggi affidabili e fornendo informazioni chiare su quali gruppi si raccomanda la vaccinazione, il tipo di vaccini disponibili e i tempi" si legge tra le conclusioni del rapporto. Di certo, l'Unione europea ha molto interesse nel proseguire la campagna di vaccinazione il più a lungo

possibile, dal momento che le Big Pharma (Pfizer in testa) non hanno alcuna intenzione di rivedere le condizioni dei contratti sull'acquisto delle dosi, nonostante la fase acuta della pandemia sia stata ormai superata da un pezzo.

AMBIENTE



IL GOVERNO MELONI INVENTA UN NUOVO REATO PER REPRIMERE GLI AMBIENTALISTI

di Stefano Baudino

La maggioranza lancia ufficialmente il guanto di sfida contro gli attivisti per il clima. Al Senato è infatti partito l'esame di un provvedimento, ideato dalla Lega di Matteo Salvini, che amplierebbe la possibilità di arresto in flagranza degli ambientalisti in caso di imbrattamento di beni culturali o paesaggistici. Dall'altra parte della barricata, l'organizzazione di disobbedienza civile nonviolenta contro la crisi climatica Ultima Generazione, che da due anni compie azioni dimostrative estremamente divisive (di recente, i suoi membri hanno imbrattato la Barcaccia di piazza di Spagna, palazzo Vecchio a Firenze e il Senato: abbiamo parlato direttamente con loro di tali pratiche in un'intervista) - manifesta sdegno per la nuova mossa della maggioranza e chiede un tavolo di confronto con il governo.

La proposta della Lega, giunta ieri in Commissione Giustizia al Senato, prevede nello specifico l'introduzione del reato di danneggiamento di beni culturali e artistici e l'inserimento dei reati di distruzione, dispersione, deterioramento, deturpamento, imbrattamento e uso illecito di beni che appartengono al patrimonio artistico e culturale tra quelli che prevedono l'arresto facoltativo.

tivo in flagranza.

Il testo, che ha visto la luce lo scorso novembre e porta la firma del senatore leghista Claudio Borghi, punta a intervenire sull'articolo 518 duodecies del codice penale, introducendo una nuova fattispecie di reato che punisca con la reclusione fino a un anno e una multa fino a 1.500 euro chi venisse colto ad imbrattare beni culturali, consentendo il suo arresto in flagranza. Oggi, infatti, l'arresto può scattare solo in caso di accusa di danneggiamento, mentre per l'imbrattamento - accusa che molto più frequentemente viene rivolta agli attivisti per il clima - ciò non è ancora previsto.

In Commissione, il disegno di legge è stato preso in carico dalla presidente ed ex ministro Giulia Bongiorno, che ne sarà relatrice. Allegata al testo vi è una relazione in cui si legge che, essendo necessario "prevenire il reiterarsi di nuovi atti di vandalismo nei confronti del patrimonio artistico culturale italiano", si vuole "rispondere a una precisa scelta di politica criminale: rafforzare ulteriormente la tutela, anticipando la soglia di punibilità, del bene giuridico protetto dalla norma, ossia la conservazione del nostro inestimabile patrimonio culturale".

Sentita dall'Indipendente, Maria Letizia Ruello, attivista di Ultima Generazione e Ricercatrice in scienze e tecnologie dei materiali presso l'Università Politecnica delle Marche, ha detto: «Commento i fatti con una mitica frase di Ghandi, che da sempre ci guida: "prima ti ignorano, poi ti deridono, poi ti reprimono, e poi vinci". Questo passaggio segna l'inizio della repressione, mescolata a tanta derisione». Rispetto ai rapporti con il mondo partitico e istituzionale, Ruello tiene a sottolineare come Ultima Generazione «continuerà a rivolgersi ai decisori politici con richieste concrete e realizzabili, sulle quali il governo si è impegnato a mettere mano ma alla fine non ha fatto nulla. Chiediamo un incontro a Giorgia Meloni, un tavolo di trattativa finalizzato alla riduzione dei finanziamenti alle fonti fossili e al no a nuove centrali a carbone e a nuove trivellazioni». Dunque, dopo il "decreto Rave" e il "decreto Cutro", il

centro-destra sembra voler perseguire su un binario ormai nitidamente tracciato: la costante creazione di nuove fattispecie di reato. Oltre al disegno di legge contro l'imbrattamento del patrimonio pubblico, infatti, la maggioranza ha intenzione di proseguire nel suo percorso con nuove proposte: da quella contro le occupazioni e l'omicidio nautico a quella contro l'istigazione all'anoressia, da quella contro la maternità surrogata all'estero a quella contro i cellulari in carcere.

Eppure, a stonare nella narrazione "legge e ordine" del governo, ci sono ad esempio la proposta per l'abolizione del reato di tortura - concepita al fine di andare incontro agli elementi delle forze di polizia che si trovano a ricorrere a mezzi di coazione fisica - e i 12 condoni entrati nella Legge di Bilancio 2023, che favoriranno invece gli evasori fiscali. Insomma, a prescindere da quel che si possa pensare sul merito delle condotte degli attivisti per il clima, non sempre foriere di giudizi positivi da parte dell'opinione pubblica, il governo pare sapersi scegliere bene le categorie contro cui utilizzare il suo pugno di ferro.

USA, BIDEN METTE A DISPOSIZIONE DEI PETROLIERI UN'AREA GRANDE COME L'ITALIA

di Simone Valeri

Nonostante le promesse fatte in campagna elettorale, l'amministrazione Biden sembra tutt'altro che propensa a bloccare lo sviluppo di nuove trivellazioni petrolifere. Di recente, un enorme appezzamento di territorio nel Golfo del Messico, con un'estensione paragonabile a quella dell'Italia, è stato messo all'asta proprio per dare il via a nuove perforazioni per l'estrazione di petrolio e gas. A mettere la vasta area, compresi i fondali profondi, a disposizione dei colossi fossili è stato il Dipartimento degli Interni del presidente USA. In totale controtendenza con gli avvertimenti degli scienziati sulla necessità di eliminare rapidamente i combustibili fossili, chi si aggiudicherà la porzione di Golfo potrà dare vita a progetti di trivellazione che po-

tranno durare anche decenni.

All'asta, in particolare, vi è un totale di circa 30 milioni di ettari, di cui una parte ha già ricevuto numerose ed elevate offerte da parte di 32 compagnie dei combustibili fossili. Le multinazionali, nel complesso, hanno offerto complessivamente 309,7 milioni di dollari per i diritti di trivellazione. Offerte che, nei prossimi mesi, saranno valutate dal governo, il quale poi rilascerà i contratti di locazione. Tra l'altro, le controverse aste sono state annunciate appena due settimane dopo che la stessa amministrazione democratica ha approvato il progetto Willow, un'impresa di trivellazione nella remota tundra artica dell'Alaska. Un progetto dal valore complessivo di 8 miliardi di dollari che servirà ad estrarre fino a 180 mila barili di petrolio al giorno. Gestito dalla compagnia petrolifera statunitense ConocoPhillips, interesserà per decenni un'area di 930 mila chilometri quadrati e porterà alla realizzazione di oltre 200 pozzi di estrazione distribuiti su tre piattaforme di perforazione. In sostanza, passo dopo passo, l'immagine 'verde' che si è costruita l'amministrazione Biden si sta via via sgretolando. In campagna elettorale, ad esempio, il presidente USA aveva affermato che si sarebbe impegnato a fermare tutte le operazioni fossili nelle terre e nelle acque federali, nonché che avrebbe impedito ogni nuovo sussidio all'industria del petrolio e del gas. Al riguardo, il governo si è difeso affermando di essere stato costretto a bandire l'asta a seguito della decisione di un giudice federale. Quest'ultimo avrebbe accolto il ricorso di diversi stati repubblicani bocciando la moratoria sulla vendita di licenze decretata dal presidente in attesa di una revisione complessiva. Tuttavia, alcuni esperti legali hanno fatto notare quanto la decisione del tribunale in sé non impedisca all'amministrazione di fermare o ritardare l'asta o di ridimensionarla.

Dure le critiche degli ambientalisti, e della società civile in generale, i quali hanno attaccato duramente Biden accusandolo di ipocrisia. Gli attivisti climatici, ad esempio, ritengono che la nuova ondata di trivellazioni potrebbe cancellare gran parte dei bene-

fici dei progetti eolici e solari previsti per il prossimo decennio. Il che vanificherebbe anche gli effetti positivi dell’Inflation Reduction Act, la legge che lo stesso Biden ha lodato come il “più grande passo avanti sul clima di sempre”. Tra le giustificazioni avanzate dalla Casa Bianca è stata indicata poi una serie di fattori che concorrono a far traballare il programma sul clima, tra cui, l’immane invasione russa dell’Ucraina da parte della Russia. Secondo l’amministrazione, il conflitto alle porte dell’Europa avrebbe imposto “l’accelerazione nella costruzione di terminali per l’esportazione di petrolio e gas negli Stati Uniti e destinati agli alleati europei”.

AMSTERDAM SARÀ IL PRIMO GRANDE AEROPORTO EUROPEO A VIETARE I JET PRIVATI

di Raffaele De Luca

Con lo scopo di ridurre le emissioni di anidride carbonica e l’inquinamento acustico, l’aeroporto di Amsterdam-Schiphol abolirà i voli notturni e quelli dei jet privati entro il biennio 2025-2026. A renderlo noto è stato lo stesso aeroporto tramite un recente comunicato, nel quale si legge che “gli aerei non decolleranno più tra le 00:00 e le 06:00”, “non ci saranno più atterraggi tra le 00:00 e le 05:00” e sarà introdotto il “divieto di jet privati”. Misure che fanno parte di una serie di decisioni che garantiranno “un’aviazione più silenziosa, pulita e migliore”, con cui sarà attuato un cambio di rotta che appare oltremodo necessario. Basterà ricordare che i jet privati provocano “una quantità sproporzionata” di rumore e di emissioni di anidride carbonica – maggiori di “circa 20 volte” rispetto a quelle di un volo commerciale – e lo fanno inutilmente, essendo “disponibili sufficienti servizi di linea per i luoghi generalmente raggiunti dagli stessi”.

È anche per questo, dunque, che l’aeroporto ha preso tali decisioni, che genereranno risultati tutt’altro che irrilevanti. Secondo le stime, infatti, esse produrranno “10.000 voli notturni in

meno ogni anno”, con “il numero di residenti locali aventi gravi disturbi del sonno che diminuirà di circa 13.000 unità (54%)”. A beneficiarne quindi saranno le persone, che verranno messe “al primo posto”, e l’ambiente, grazie alle minori emissioni che verranno rilasciate.

«Abbiamo pensato alla crescita ma troppo poco al suo impatto per troppo tempo», ha affermato Ruud Sondag – l’amministratore delegato della società di gestione aeroportuale Royal Schiphol Group – precisando di essere consapevole che tali scelte «possono avere implicazioni significative per l’industria aeronautica» ma aggiungendo che esse sono ad ogni modo «necessarie». Dichiarazioni evidentemente non casuali, visto che le compagnie si sono già mostrate contrarie al piano reso noto dal ministro delle infrastrutture olandese, Mark Harbers, che negli scorsi mesi aveva annunciato di voler ridurre il numero di voli annui a Schiphol, facendo sì che da 500mila diventassero 440mila. Come riportato dal quotidiano olandese Het Parool, infatti, la misura è stata recentemente bloccata (quanto meno per quest’anno) da un giudice di Haarlem, tramite una sentenza arrivata in seguito all’opposizione da parte delle compagnie aeree e delle associazioni di categoria.

Se però finora tale misura era l’unica a voler mettere un freno al numero di voli dell’aeroporto di Amsterdam-Schiphol, adesso ad affiancarsi ad essa c’è il progetto dell’aeroporto, che come detto porterà benefici alle persone ed all’ambiente. Entusiasta la reazione delle associazioni ambientaliste, che hanno colto l’occasione per chiedere misure simili anche nel resto d’Europa. “Un’ottima notizia per il clima del Pianeta e per la salute delle persone che abitano nei dintorni, dal momento che i jet privati sono la forma di trasporto più inquinante che esista”, ha dichiarato Greenpeace, sottolineando poi come sia arrivato il momento di “chiedere che i jet privati siano vietati in Italia e in tutta Europa”. Una necessità che l’organizzazione già da tempo ha fatto presente al governo italiano, al quale ha chiesto con una petizione di “vietare i

voli a corto raggio e i jet privati” nonché di introdurre un “biglietto climatico” per treni e trasporti pubblici che li renda più accessibili.

Una richiesta più che legittima, dato che non solo i jet privati sono altamente inquinanti ma i voli degli stessi in Europa sono aumentati nettamente l’anno scorso. Secondo quanto emerso da un rapporto dell’organizzazione, infatti, nel 2022 i voli dei jet privati sono cresciuti del 64% rispetto all’anno precedente arrivando ad essere oltre 572mila, con 55.624 di questi che secondo le stime sono partiti dall’Italia. Le emissioni prodotte dai voli, inoltre, sono raddoppiate rispetto al 2021, arrivando a “superare quelle prodotte annualmente da 550 mila cittadini europei”. Un dato allarmante, soprattutto se si considera che “il 55% di questi voli ha percorso una distanza inferiore a 750 km, in molti casi percorribile con alternative più sostenibili come il treno”. Un dettaglio, quest’ultimo, che conferma come l’utilizzo degli inquinanti jet privati sia del tutto non necessario: la speranza, dunque, è che il fenomeno venga arginato in maniera sempre maggiore.

NO AL BRACCONAGGIO NELLO STRETTO DI MESSINA: UNA BATTAGLIA VINTA DOPO 40 ANNI

di Gloria Ferrari

Il Campo Antibracconaggio sullo Stretto di Messina, che rappresenta la rotta primaverile più importante per moltissimi uccelli, ha compiuto 40 anni. Un centro, fra i primi in Italia a contrastare la caccia e l’uccisione di volatili migratori, e allo stesso tempo tra i più longevi, nato grazie alla passione e al coraggio di Anna Giordano, una siciliana appassionata di animali che già a 10 anni girava per mercati e negozi di animali acquistando cardellini e altri piccoli uccelli in gabbia, per poi restituirli alla libertà. È la storia di una mobilitazione di successo che, dopo tanti sforzi, può dichiarare vittoria pur senza abbassare la guardia: «Nel 1984 contammo 3.198 rapaci contro ed udimmo 1.187 spari. Nel 1990 erano stati avvi-

stati 12.303 rapaci e avvertiti 269 spari. E nel 2022, 52.289 rapaci e zero spari». Numeri che dimostrano, tra l'altro, che alla diminuzione del bracconaggio è corrisposto un aumento degli uccelli di passaggio.

Fu proprio Anna Giordano a scoprire che sullo Stretto di Messina passavano ogni primavera migliaia di rapaci in migrazione, la cui sopravvivenza era però minacciata da decine di bracconieri che si nascondevano in bunker di cemento per compiere vere e proprie stragi. Questo nonostante si trattasse di uccelli non cacciabili – e la stagione della caccia, tra l'altro, fosse chiusa. Un atteggiamento – considerato per anni parte della tradizionale locale – fortunatamente mutato grazie all'impegno di decine di volontari e associazioni.

Non è stato facile arrivare a celebrare il traguardo della fine degli abbattimenti illegali. Stando ai racconti di Anna Giordano, i primi tempi, per bloccare gli spari, i volontari mettevano in gioco la loro stessa vita. «I bracconieri erano armati, e per nulla disponibili ad abbandonare la loro tradizione». Motivo per cui negli anni si sono susseguiti inseguimenti, minacce, messaggi intimidatori e accerchiamenti, placati solo con l'intervento delle forze dell'ordine.

Come spiega il WWF, la Sicilia è una rotta migratoria importantissima dall'Europa all'Africa e ritorno. Sullo Stretto di Messina sono state censite 328 specie diverse di uccelli e il loro attraversamento ogni anno, tra marzo e aprile, raduna centinaia di persone provenienti da Paesi diversi. Numeri incredibili sono stati registrati dal 3 aprile al 13 maggio 2006, quando il radar della stazione ornitologica svizzera ha censito 4 milioni e 300 mila uccelli in volo di notte sullo Stretto di Messina. Il record giornaliero però appartiene al 5 maggio del 2000, con 9729 rapaci.

L'isola è in particolare un luogo di ristoro per falchi di palude, nibbi bruni, albanelle minori, albanelle reali e albanelle pallide, falchi cuculi, lodolai, gheppi e grillai e anche di grifoni e capovacca. L'attesa però è quasi tutta per i falchi pecchiaioli, rapaci in pas-

sato presi particolarmente di mira dai bracconieri.

Una tradizione che è stata nel tempo così radicata che, nonostante gli ottimi risultati, «non bisogna abbassare la guardia, visto che già nel 2016 è stato per noi un anno di sconfitta, in cui hanno sparato e ucciso di nuovo», come ha raccontato Giordano. E, oltre ai proiettili, bisogna fare i conti con molti altri pericoli per gli uccelli: gli avvelenamenti, le intossicazioni, la distruzione degli habitat, l'impatto contro le strutture aeree. «E oggi, di nuovo, il Ponte sullo Stretto». Tutti 'strumenti', tra cui i proiettili e il cemento, che rischiano di interrompere viaggi di migliaia di chilometri.

E anche se i fucili hanno lasciato il posto ai binocoli e alle macchine fotografiche grazie al coraggio e alla passione dei volontari di opporsi a un fenomeno criminale, «teniamo gli occhi aperti, perché all'orizzonte incombono ulteriori e gravi minacce».

CONSUMO CRITICO



BELLEZZA TOSSICA: I PERICOLI PER LA SALUTE NASCOSTI DENTRO AI COSMETICI

di Marina Savarese

Un tempo c'erano la saponetta e qualche crema, di solito una per il corpo e una per il viso. Poi l'industria cosmetica è esplosa, complice il mito della giovinezza perenne ed una lotta feroce (e persa in partenza) contro il passare del tempo, che va combattuto e ostacolato con tutti i mezzi e gli intrugli possibili (i famosi anti-age). Schiume, scrub, gel, sieri, contorno occhi-bocca-labbra, rimpolpante, schiarente, rassodante, tonico magico e acqua mi-

cellare per non perdere l'idratazione cutanea. Le guru della cura della pelle la chiamano "beauty routine", un rituale di bellezza quotidiano indispensabile da ripetere almeno due volte al giorno, secondo loro, per prendersi cura di sé nella maniera giusta. Così, oltre al sapone, una donna in media utilizza 12 prodotti per la cura personale al giorno, esponendosi più o meno a 168 diversi ingredienti chimici (dati dell'Environmental Working Group – EWG). Sappiamo che la pelle è l'organo più esteso del nostro corpo, e che le sostanze chimiche presenti negli abiti, ma ancor di più nei cosmetici, possono essere assorbite attraverso i pori ed entrare nel flusso sanguigno, portando anche a una serie di problemi di salute.

Non sono poche le storie di aziende di bellezza che, negli ultimi anni, sono state costrette a ritirare i loro prodotti dal mercato a causa di alcuni ingredienti tossici presenti nei propri composti. Ha fatto scalpore il caso Johnson & Johnson: nel 2018 l'azienda è stata costretta a pagare oltre quattro miliardi di dollari di risarcimento danni, in seguito ad una querela fatta in merito al talco per bambini, che pare sia stato la causa del cancro alle ovaie riscontrato in seguito all'uso prolungato del prodotto. Anche l'Oreal è stata citata in giudizio per pubblicità ingannevole, dopo che è stato scoperto che i suoi prodotti "completamente naturali" contenevano sostanze chimiche tossiche. Il problema della chimica non buona estesa ai cosmetici si combatte da tempo; tanti sono stati i provvedimenti e le limitazioni imposte a livello legislativo, ma non sempre e non abbastanza stringenti. Ecco, perché il primo strumento che abbiamo a disposizione è la conoscenza; il secondo è la possibilità di scegliere in maniera consapevole. Trattandosi della nostra pelle, conviene pensarci cinque minuti in più.

Ingredienti tossici cui fare attenzione

Gli INCI, ovvero la lista degli ingredienti che compongono un certo prodotto, sono obiettivamente scritti con caratteri sempre più piccoli sulle confezioni. Eppure meritano lo stesso di essere letti

e capiti, in modo tale da evitare quelli contenenti sostanze potenzialmente pericolose. Queste alcune di quelle che dovrebbero far drizzare le antenne (e lasciare la confezione dov'è).

I parabeni sono banalmente i conservanti dei prodotti cosmetici. Sono indicati con nomi esotici come propylparaben e butylparaben, e hanno la capacità di interferire con il normale funzionamento del sistema endocrino, alterandolo (sono stati collegati anche al cancro e alla tossicità riproduttiva). Anche la formaldeide è spesso usata come conservante in molti prodotti per la cura personale; oltre a causare irritazione alla pelle è stata spesso collegata a tumori del sangue, dei polmoni e del naso.

I ftalati sono un derivato del petrolio, usati soprattutto negli smalti, per rendere più facile l'applicazione, e per far durare le fragranze più a lungo. Sono stati collegati a una serie di problemi di salute, tra cui danni riproduttivi, difetti alla nascita, danni al fegato e ai reni, oltre ad essere collegati all'insorgenza del diabete di tipo due.

I solfati sono emulsionanti, agenti che legano le parti liposolubili a quelle idrosolubili. Sono i responsabili di quella morbida schiuma che dà l'impressione di lavare meglio e di più, oltre che sgrassanti. In grande quantità possono privare la pelle dei suoi oli naturali, causando secchezza, sensibilità e irritazione. Si trovano indicati, tra gli altri, come: Monoethanolamine (MEA), Triethanolamine (TEA), Diethanolamine (DEA) (es. Cocamide Dea), SLS - Sodium Lauryl Sulfate o PEG - Polietilenglicole.

Siliconi: i siliconi sono quelle sostanze chimiche responsabili della "texture più liscia" di numerose creme e saponi; quelle che rendono i prodotti semplici da spalmare e capaci di donare a pelle e capelli quella sensazione di morbidezza e setosità...temporanea. Già, la percezione di una superficie vellutata al tatto dura poco (un effetto effimero e per nulla sostanziale o benefico), ma l'impatto sull'ambiente e la sua tossicità perdurano nel tempo. Ecco perché

sono ritenuti un rischio (tutto quello che finisce nell'ambiente poi fa il giro e ci ritorna addosso sotto varie forme)!

Il talco è un composto di origine minerale utilizzato in molti cosmetici tra cui deodoranti, blush e pure nel borotalco per bambini. Spesso in natura è contaminato con l'amianto (noto agente cancerogeno), quindi se i siti di estrazione non sono selezionati con cura e se il talco non viene adeguatamente purificato, potrebbe essere contaminato con i sottili cristalli fibrosi di questo minerale mortale. Gli studi collegano l'uso di prodotti con talco contaminato alle cause del mesotelioma, del carcinoma polmonare e ovarico.

Anche gli Oli minerali (diversi da quelli essenziali) e i profumi artificiali sono da tenere sotto controllo. I primi sono, a tutti gli effetti, sottoprodotti della distillazione del petrolio: economici, non biodegradabili e di fatto pericolosi per l'ambiente e la fauna. Nonostante l'assorbimento cutaneo dell'olio minerale avvenga in piccole quantità (quindi idratano molto poco rispetto a quel che promettono) prove sostanziali hanno dimostrato l'accumulo d'idrocarburi di olio minerale nel grasso corporeo. Si tratta comunque di petrolio nell'organismo... I profumi artificiali non sono altro che un mix di centinaia di sostanze chimiche in grado di riprodurre l'odore desiderato. Certe combinazioni sono particolarmente fastidiose (possono causare reazioni allergiche o grandi mal di testa); altre sono anche dannose per l'ambiente e per questo già vietate.

Fortunatamente l'industria della bellezza si sta adeguando alle crescenti preoccupazioni delle persone (non scordiamoci che il mercato, dopo tutto, siamo noi), rispondendo con prodotti più naturali o per lo meno privi di sostanze nocive. È importante essere consapevoli di quali ingredienti sono presenti nei prodotti che mettiamo addosso giornalmente; e provare, per quanto possibile, a rivolgersi a chi non cerca di venderci ideali e prodotti di bellezza... tossici.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
1 settimana**

€ 1,49

**Abbonamento
6 mesi**

€ 29,90

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

**con Monthly Report
in versione cartacea**

Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive**

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

** Non disponibile con abbonamento settimanale

www.lindipendente.online

seguici anche su:

